

Veglie di preghiera Arcivescovo mons. Alfredo Battisti

Beati i misericordiosi

Udine (Cattedrale), 09/03/1984

INTRODUZIONE

La misericordia, la logica nuova del Regno. La legge, il dover far questo, il non dover far quello: c'era anche prima. Ma il Cristo ti precisa il volto più autentico di Dio. E un Dio di misericordia, si china su di te, così come sei, ti accetta, ti raccoglie, ti dà fiducia, valorizza i tuoi doni migliori che, a dispetto di tutto, permangono in te. Ti apre la via di una rinascita, non dice mai la parola «basta».



Dal vangelo di Giovanni 8,3-11

Omelia

Le due beatitudini, che aprono e chiudono la quaresima, presentano due valori di formidabile incidenza sociale, capaci di rivoluzionare i rapporti tra gli uomini e di porre le premesse per una nuova cultura.

Un Dio sconcertante

Questa sera rifletteremo sul valore del perdono: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia».

È questa la logica di Dio. Il film: «Ben tornato Dio», presenta un Dio che, tornato in questo mondo, stupisce, sbalordisce tutti; tanto diverso da come la gente se lo immagina. È capitato così quando Dio fatto uomo ha camminato per le strade della Palestina: è stato tanto diverso da come la gente se lo immaginava, un Dio sconcertante, soprattutto nella misericordia e nel perdono: ha scandalizzato tutti: «Va dai peccatori e mangia con essi». Ma lui ribadisce: «Non hanno bisogno i sani del medico, ma i

malati... Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e salvare quello che era perduto... Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori» (Mt 19,11-13).

Il cuore di Dio è fatto così: lo rivela la parabola del figlio prodigo. Il padre commette la pazzia di dare l'eredità prima del tempo al figlio minore, che la sperpera nel vizio. E poi lo aspetta e, quando torna, soffoca di baci la confessione del prodigo e chiede scusa al fratello maggiore che lo rimprovera di far così male il padre.

Il cuore di Dio fa festa quando il peccatore si pente. Il cuore del padre non ha pace fino a che non ritorna a casa il figlio: uno su due. Il cuore della donna non ha pace fino a che non trova la moneta perduta: una su dieci. Il cuore del pastore non ha pace fino a che non ritrova la pecora perduta: una su cento. Il cuore di Dio non ha pace, fossero anche miliardi di uomini pentiti, se io non sono nella sua amicizia, nel suo amore.

La peccatrice soffoca nel pianto la sua confessione e copre di baci i piedi del maestro. Simone fariseo si scandalizza; ma Gesù afferma: «Le sono perdonati i suoi tanti peccati, perché ha tanto amato» (Le 7,47). Difende l'adultera dagli accusatori: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra». Rimasto solo dice: «Donna, nessuno ti ha condannata?... Neppure io ti condanno. Va e non peccare più» (Gv 8,3-11). Sapeva bene che con quella assoluzione firmava la sua pena di morte perché sovvertiva la legge e il tempio. E dalla croce ci dà l'ultima lezione di misericordia: «Padre, perdona perché non sanno quello che fanno» (Le 23,34). Di fronte a questa inaudita novità, il buon ladrone e il centurione, sconcertati, si convertono. Solo Dio poteva comportarsi così. È questo il Dio del vangelo. È questo il volto di Dio che noi riveliamo? O è un Dio severo, vendicativo, che gli atei rifiutano? Maximos IV al concilio ha affermato: «Quello in cui tanti atei non credono, è un Dio nel quale neanch'io credo».

Un Dio esigente

Il nostro Dio è sconcertante. Ma è anche un Dio esigente. Ci perdona, se pentiti, sempre, sempre, tutto, tutto. Ma ad una condizione: che anche noi perdoniamo.

Saremo così ciechi da credere che noi non abbiamo bisogno di perdono? «Se diciamo che non abbiamo peccato, inganniamo noi stessi e la verità di Dio non è in noi» (1 Gv 1,8).

Per toglierci questa illusione Gesù ha narrato la parabola del servo infedele. Un funzionario ha commesso lo scandalo del secolo: ha rubato 10.000 talenti, l'equivalente di oltre cinque miliardi. Il re lo chiama a rendiconto. Si getta ai suoi piedi: «Abbi pietà di me, ti renderò ogni cosa». Il padrone si commuove; gli dà il condono totale. Ma, uscito dal palazzo, prende per la gola il suo collega che gli deve cento denari, seicentomila volte di meno. La notizia addolora il re: «Non dovevi anche tu essere misericordioso col tuo fratello, come io lo sono stato con te?». Giustizia per giustizia; e lo manda in carcere. Conclusione: «Così farà il Padre mio con voi se non perdonerete di cuore al vostro fratello» (Mt 18,23-24).

Gesù conosceva bene il cuore dell'uomo. Sapeva che è tanto difficile perdonare. Perciò ha inserito il perdono nel cuore del «Padre nostro»: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori».

Devono essere superati tutti i limiti. A Pietro che credeva di fare il massimo perdonando sette volte, risponde: «Non sette volte ma settanta volte sette» (Mt 18,22). La legge del taglione non basta più. Vanno amati anche i nemici per imitare il Padre che fa splendere il sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti (Mt 5,45).

C'era un ultimo rifugio per la vendetta: invocare la giustizia vindice di Dio. Cristo demolisce anche questo: «Pregate per quelli che vi perseguitano». E così va a fondo nel cuore umano. Coloro che alimentano lotte, odi, violenze, si credono rivoluzionari. Per Gesù non sono abbastanza rivoluzionari. La vera rivoluzione la fanno coloro che sanno rispondere alla logica della vendetta con la logica del perdono.

Per una nuova società

E questa la novità del cristianesimo. Fin dai tempi delle origini. Stefano sotto i sassi della lapidazione prega: «Signore non imputare loro questo peccato» (Atti 7,60).

Così durante le persecuzioni. Così anche oggi.

La preghiera di Giovanni Bachelet: «Ti prego Signore per gli uccisori del mio papà», fatta davanti a milioni di spettatori, ha provocato uno scroscio di battimani; ad indicare che il sentimento del perdono era largamente condiviso dai presenti.

Sono gesti di perdono che si moltiplicano. La moglie del commissario Calabresi; la vedova di Walter Tobagi; l'intera famiglia dell'ing. Taliercio, col loro perdono, hanno commosso il paese.

Il gesto dell'anno resterà forse il colloquio di Giovanni Paolo II con Alì Agca in carcere. Il papa non è andato a confessarlo perché Alì è musulmano. E andato a testimoniare il «vangelo del perdono».

Di questi gesti ha bisogno il mondo. Gli stessi autori dei crimini restano colpiti. Tanti riflettendo in carcere capiscono che era sbagliata la ideologia del terrorismo per cambiare la società.

Colgo in voi una obiezione: perdonare sempre, tutto, non può favorire la conservazione della ingiustizia sociale, la difesa dello «statu quo»? Se fosse vero questo, avrebbe ragione Marx di accusare il cristianesimo di essere «oppio del popolo», che tiene sottomessi i poveri con la speranza del cielo.

In una società malata, dove i rapporti umani sono pervertiti da rapporti spietati, c'è un rimedio per guarirla: la beatitudine che annuncia la misericordia e il perdono, rivelato storicamente in Cristo e che fa credito all'altro non in base alla garanzia del suo passato, ma in base ad una speranza che crea il futuro.

Cari giovani, è questa l'esperienza esaltante della nostra fede cristiana: la buona notizia di un Dio che manifesta la sua potenza soprattutto nella misericordia e nel perdono.